

Anno 7/ numero 1/ gennaio 2021



Caporedattore: Denis Gega

Copertina a cura di Daniele Guidotti

Siamo, in quanto studenti del Pacinotti, legati alle discipline scientifiche, e spesso anzi riconosciuti per questo motivo dalle altre scuole.

Quello che vedrete con questa pubblicazione, è invece un Pacinotti di piccoli letterati, forse ispirati

dall'introspezione a cui siamo indotti a causa di questo periodo di permanenza a casa.

Ma non siamo solo grandi immaginatori, infatti alcuni di noi si sono anche dedicati a trattare temi che sono indiscutibilmente parte della nostra vita.

Silvia Modenese IV A

I Bambini di Terezín

Il 27 gennaio si celebra la giornata della memoria per commemorare le vittime dell'Olocausto.

In questo articolo vorrei raccontare la storia del ghetto di Theresienstadt, conosciuto come "Terezín", situato nell'attuale Repubblica Ceca, all'interno del quale transitarono quasi 150.000 ebrei, tra cui numerosi artisti, musicisti, studiosi e insegnanti.

Al tempo esso era provvisto di una biblioteca e venivano messe in scena rappresentazioni teatrali e concerti, così da configurarlo come una sorta di "modello", meta di numerosi dirigenti della Croce Rossa Internazionale, nascondendo quindi quella che era la tragica realtà del sovraffollamento, della fame, delle privazioni, della paura e delle malattie, che decimarono in loco oltre 33.000 persone.

Protagonisti di tutto l'orrore che si celava dietro la messinscena organizzata dai nazisti a fini propagandistici, erano anche i bambini, che venivano intrattenuti da altri prigionieri adulti in scuole clandestine e con qualsiasi tipo di attività ricreative o artistiche, in modo che tutti loro potessero continuare il proprio percorso educativo; a questo proposito vennero allestiti spettacoli teatrali e musicali e organizzata una classe di disegno. Grazie a quest'ultima attività e all'insegnante d'arte che la ideò, Friedl Dicker-Brandeis, vennero elaborati dai bambini oltre quattromila disegni che poi saranno nascosti in due valigie dall'insegnante stessa prima di essere deportata ad Auschwitz, scampando alle ispezioni naziste ed essendo poi ritrovati alla fine del conflitto, dieci anni dopo.

Dal gennaio 1942 iniziarono le deportazioni verso i campi di sterminio dell'Est, specialmente Auschwitz e Treblinka, dove oltre 88.000 reclusi all'interno del ghetto trovarono la morte. Degli oltre 15.000 bambini deportati, solo circa 1.800 sopravvissero. Grazie all'aiuto di adulti e insegnanti, i bambini hanno lasciato nel campo numerose tracce della loro creatività e voglia di vivere, nonostante tutto ciò che stava succedendo intorno a loro: disegni, racconti, poesie e composizioni musicali.

Vorrei riportare una poesia, che ho avuto modo di leggere in occasione di una mostra commemorativa visitata all'interno del ghetto ebraico di Roma, e due disegni ammirati nel medesimo luogo:

La Canzone dell'uccello

*Chi s'aggrappa al nido
non sa che cos'è il mondo,
non sa quello che tutti gli uccelli sanno
e non sa perché voglio cantare
il creato e la sua bellezza.*

*Quando all'alba il raggio del sole
illumina la terra
e l'erba scintilla di perle dorate,
quando l'aurora scompare
e i merli fischiano tra le siepi,
allora capisco come è bello vivere.*

*Prova, amico, ad aprire il tuo cuore alla bellezza
quando cammini tra la natura
per intrecciare ghirlande coi tuoi ricordi:
anche se le lacrime ti cadono lungo la strada,
vedrai che è bello vivere.*

(1941, Anonimo)



Arnost Jlovsk
31.7.1931 – 23.10.1944 Auschwitz



Xana Grünfeld

In coda alle macchinette...

Virginia Barsotti III B

Strategie di sopravvivenza

Ormai uno dei temi principali che riguarda la nostra vita è il Coronavirus, il quale la ha anche stravolta. Con questo articolo vorrei suggerire modi alternativi per impiegare il vostro tempo libero.



Dormire sul divano tutto il giorno non è sicuramente la soluzione... forse molti di voi, avendo letto la prima frase, stanno scuotendo la testa in segno di disapprovazione, ma lasciatevi dire che in parte avete ragione: non lo nego, tuttavia le varie occupazioni vanno equilibrate tra loro.

Ai nostri tempi, ai “tempi del Covid”, è frequente ritrovarci relegati in casa, pertanto concedetemi l’onore di proporvi qualche attività.

In primis vi consiglio, virus permettendo, di fare sport e di andare a correre, oppure, per i meno atletici, anche una passeggiata potrebbe essere la soluzione. Chi abita vicino a un parco, o vicino a un bosco, si rechi lì: le piante portano a grandi benefici che trasmettono sia al corpo che alla mente.

Un buon libro, invece, potrebbe risollevarvi il morale, o come dico io, vi potrebbe condurre in un mondo lontano dal nostro, cosicché riusciate a distrarvi dalla vostra routine per un po’ di tempo. Se qualcuno volesse farsi “due risate”, be’, prendete in considerazione le commedie di Plauto; studierete ma divertendovi allo stesso tempo. Ricordate: per alcuni i libri possono essere alquanto noiosi, ma vi aiuteranno notevolmente in futuro (anche nei temi scolastici!).

Anno 7/ numero 1/ gennaio 2021

Dipingete, talvolta la tempera e gli acquerelli possono essere ottimi amici. Potete sbizzarrirvi in qualsiasi modo. I colori trasmettono una gioia “stravagante”, riescono a farvi immaginare qualsiasi cosa, animale, o persona vogliate.

Se non avete alcuna voglia di fare queste cose, accendete le casse e impostate la musica che più vi piace: ballate, cantate, qualsiasi cosa pur di rilassarvi! Molta gente predilige un genere più “calmo”, passatemi il termine, ma anche la musica rock può avere un suo lato positivo. Gran parte dei ragazzi della scuola sa suonare uno strumento: ebbene, è giunto il momento di sfoderarlo dalla custodia!

Dunque ragazzi, siamo giunti al termine. Tenete a mente che la vita è una sola e bisogna viverla nel migliore dei modi!

Vendendo Shakespeare un tanto al chilo

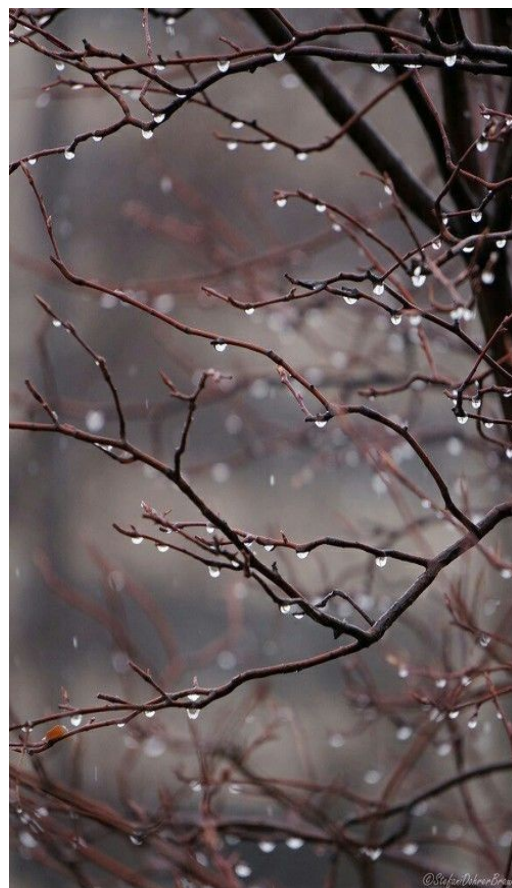
Denis Gega II E

Cogliere l'inverno

Notare la foschia torbida
Dei nostri aggrovigliati, caldi
Pensieri fatti dolce materia
Raccolta in polle d'acqua perfette
Gelide, sugli alti rami spogli.

Cadon gocce meno sporche, bianche
Dal cielo gentile e lenitivo e
Dipingono sentieri di luce
Obliqua, col sole estenuato
Per la lunga parabola grigia.

Pensando quindi al rigido freddo
Inverno, desiste l'immagine
Di Lui insensibile, ché invero
Tenero c'apre sovente il cuore
Con spaccati di pura bellezza.



Alessia Tedesco V B

Above the vaulted sky

This piece explores the facets of a young but profound love. It is the interior monologue of an enamoured girl, in which the view of her beloved is veiled by art and literature. Thus, the fall of Icarus takes the place of timid hesitation, a vase like that of Keats becomes the symbol of immortality, a mind in turmoil turns into Conrad's Congolian jungle, a pair of lips, as Wilde said, rewrites the course of history.

There's silence in the room, I vaguely recall having asked him a question.

I look into his eyes and catch a glimpse of loneliness. It's barely there, but it's the kind of thing that only reveals itself when it doesn't think it's being looked at, like a flower blossoming on the sidewalk, unseen and yet living.

I see a lonely man, and I wonder, I look at him with love in my eyes and marvel in my soul, and still he doesn't know it. He's staring somewhere in the distance, I cannot tell. Yet how bright his eyes are, how bright and warm and sad, irises shimmering like honey on a spring morning, dark lashes casting shadows on a hidden nature.

I look at him and think oh, how I wish he'd look up, meet my gaze and stay there, a wet cat finally finding shelter in a thunderstorm. How I'd like to run my hands through his hair, brush those unruly strands away, brush that emptiness away, or simply fill it. And oh, how I'd love to feel those lips touching mine, old wine staining a pink rose, a flutter of wings, the crash of a wave.

I look away, suddenly crushed by the strength of those feelings, so new to me and still so familiar, almost a necessity, the sort of primal instinct a bird has to nourish its hatchlings. There's a vase next to him, a lean, elegant vase with decorations painted in the tones of gold and ivory. It almost seems ethereal, but the flowers in it are withering, if not already touched by Death's hand. Some petals have fallen, soldiers on the battlefield that fought for glory and found only darkness. Some others are the epitome of decay, a pennant of the days that were... of happier times, perhaps. Those are the ones that interest me, the ones in the middle, trembling, vulnerable, unaware of what their fate will be.

I lose myself in thoughts of impermanence and only now I realise that he has started talking, answering my question or maybe a question of his own, born in the mangrove forest that is the human mind.

At last his voice reaches me and it's as if I've never heard a sound before, but then again, what is the song of the nightingale, the howling of the wind between the boughs of trees, the roaring of the fire on a dark night compared to the voice of one's beloved?

Wanting to understand is an inherently human trait, the pursuit of knowledge is a brave and noble feat and yet I find that I cannot, I will not understand, that the words have no meaning for their sounds are divine, and so what is left for me?

What is there to do but reach out blindly and hope?

Hope for gentleness, hope for acceptance, hope for that same understanding that I so strongly wish to offer. It must be true then that what we give to others is in fact what we wish we received, or what our soul needs, demands to receive.

And so here I am, reaching out, a little squirrel trying to get a far too shiny chestnut.

I might be burned for this, by this, a new Icarus, struck dead by the power of my ambitions, but I have no choice, no second path to take towards greener fields and sweeter fruits, there's only this one.

Centuries have passed but it's only a second, an instant in which he doesn't move away, nay, he reaches out in return, and isn't this the sweetest of all fruits?

Warmth, pure as a ray of sunlight after days of fog and rain, simple as the red round cherry a child eats on the first day of summer, mine, not mine, ours, two beings whose connection has become so palpable that it cannot help but appear in the physical world.

Oh, what is there to say when all words are but conventions and all sounds make but one sole unique symphony? What is left to do when two souls are screaming to be united, crying out for help to the sky and the stars and the moon?

What is left to do but surrender, and kiss?

Chiara Iezzi II E

Le notti bianche, di Fëdor Dostoevskij

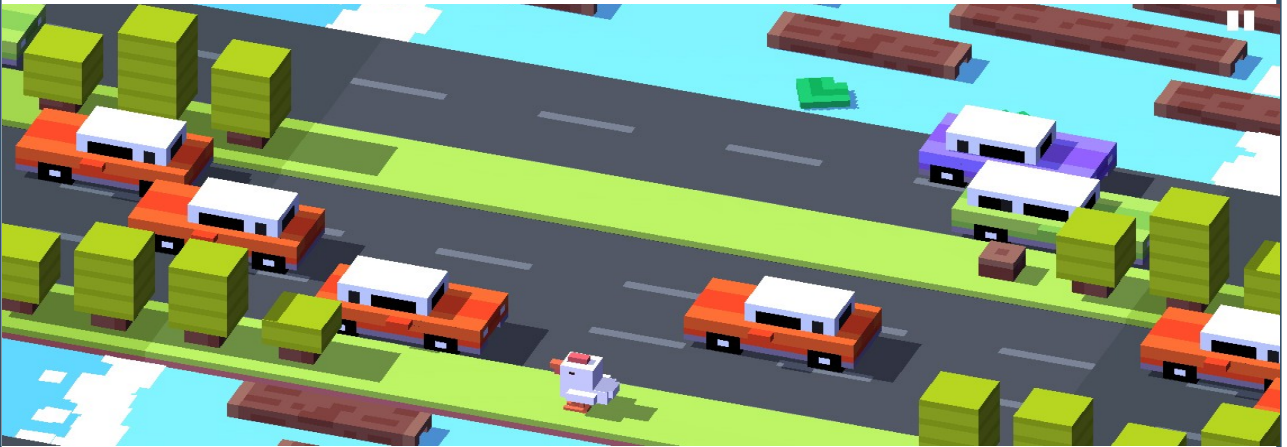


Vorrei inaugurare questa rubrica letteraria provando a scalfire il pregiudizio cementato, forse in parte involontario, che in molti riservano agli autori russi, proponendovi oggi un grande, spazzante, attualissimo classico della letteratura russa. In una magica e vagamente inquieta San Pietroburgo dell'800, sulla quale si stende il velo onirico delle nordiche notti bianche (periodo dell'anno in cui nel nord della Russia il sole tramonta dopo le 22.00), si aggira l'ombra di un uomo invisibile che danza tra i propri pensieri. Un sentimentale, idealista e dannatamente solo al mondo osservatore, che voltegga nelle vite degli altri e in quella della sua città, sempre a debita distanza dalla realtà, vicino ad essa solo ed esclusivamente quanto basta per trarne gli elementi necessari a tessere la propria nuova dimensione, la propria nuova dose di veleno raffinato, seducente. Un sognatore che abita nei meandri della propria immaginazione, il motore della quale è una devastante solitudine. E si maledice, si maledice il nostro sognatore, perché quando la sua visione si interrompe sente

Anno 7/ numero 1/ gennaio 2021

sulla lingua l'amaro della realtà, una realtà a cui teme di non saper fare ritorno avendo conosciuto egli solo la propria fantasia. E anche il più bello dei suoi sogni gli sussurra che è "stanca, esaurita nella tensione senza fine, questa inesauribile fantasia". Poi l'incontro con Nasten'ka. Allo scrittore appare quasi irreali da quanto è reale. Quattro notti. Gli bastano quattro notti per essere trafitto dalla realtà, e quattro notti al lettore per essere trafitto dalla profondità di ogni gesto e da un'indicibile, disperata tenerezza. Nasten'ka mette il nostro protagonista davanti alla sua immaturità sentimentale, Nasten'ka è per lui adesso ogni cosa, vicino a lei il più vivido e incantevole dei suoi sogni sbiadisce, il più lirico e ispirato dei suoi idealismi romantici si mostra per una fantasia "triste, monotona fino alla volgarità, [...] schiava di un'ombra, di un'idea [...]". Egli fruga disperatamente tra le ceneri dei suoi sogni per trovare un po' di brace da trasformare in fiamma, ma non v'è fiamma che riscaldi il suo cuore e la sua anima come quel respiro di realtà che è Nasten'ka. Quattro notti. Quattro notti che tolgono il fiato, quattro notti in cui questo respiro sembra tormentosamente prendere la forma di un amore che finalmente vive nella dimensione del vero, modellarsi in un'estasi frenetica di amorevolezza per arrivare al culmine della sua creazione... e trasformarsi in polvere, dinanzi agli occhi dello scrittore. La solitudine e l'alienazione, alla nostra epoca non certo estranee (e da qui è facile scorgere la profonda attualità del romanzo), gli accarezzano ora di nuovo la spalla, ma accanto a loro si palesa la gratitudine. "Dio mio! un intero attimo di beatitudine! È forse poco per la vita di un uomo? ...".

Qua si Kant



Tommaso Biava V E

“Perché la gallina attraversa la strada?”

Quante volte avrai sentito questa strana frase? Forse una, due, gallina, dieci volte come minimo. Ma per quante volte tu possa averla sentita, mai hai dato una risposta a questa breve e stupida frase.

Come? Il tuo interesse è pari o inferiore all’interesse del tuo cane nei confronti della fisica quantistica applicata ad una patata? Stai mentendo.

Vediamo le “vere” risposte di alcuni uomini importantissimi, e sicuramente interessantissimi:

CARTESIO: per andare dall'altra parte.

ARISTOTELE: è nella natura della gallina attraversare le strade.

KARL MARX: era storicamente inevitabile.

CAPITANO KIRK: per andare in un posto dove nessun'altra gallina era mai stata.

MOSE’: e Dio discese dal paradiso e disse alla gallina: “Tu devi attraversare la strada!”. E la gallina attraversò la strada e Dio vide che ciò era buono.

MARTIN LUTHER KING: ho sognato un mondo in cui tutte le galline sarebbero libere di attraversare la strada senza dover giustificare il loro atto.

MACHIAVELLI: il fatto importante è che la gallina abbia attraversato la strada. Chi se ne frega di sapere il perché? Il fine in sé di attraversare la strada giustifica qualunque motivazione.

Anno 7/ numero 1/ gennaio 2021

SIGMUN FREUD: il fatto che vi preoccupiate del fatto che la gallina abbia attraversato la strada rivela il vostro profondo latente senso di insicurezza sessuale.

BILL GATES: abbiamo appena messo a punto il nuovo "Gallina Office 2008", che non si accontenterà soltanto di attraversare le strade, ma coverà anche le uova, classificherà i vostri dossiers importanti ed emetterà un fortissimo ed insopportabile suono predefinito come sveglia.

EINSTEIN: il fatto che sia la gallina che attraversa la strada, o che sia la strada che si muove sotto la gallina dipende unicamente dal vostro sistema di riferimento!

BUDDA: porre questa domanda rinnega la vostra natura di gallina.

La redazione

Alessia Tedesco, Arianna Falchetto,
Beatrice Bertirotti, Chiara Domenici,
Chiara Iezzi, Deisi Hoxha, Denis
Gega, Elisa Celsi, Laura Caputo,
Lorenzo Dalmiani, Ludovica Cecchi,
Sara Vetralla, Silvia Modenese, Sonia
Tota, Tommaso Biava, Virginia
Barsotti, Xiomara Diaz

Uno speciale ringraziamento
alla prof.ssa Imbriani,
coordinatrice del progetto, e alla
prof.ssa Guido, consulente di
lingua inglese.

Vuoi partecipare al giornalino? Hai qualche articolo da proporre? Entra a far parte della redazione oppure scrivimi a denisgega@liceopacinotti.edu.it o sulla pagina Instagram [@caffepacinotti](https://www.instagram.com/caffepacinotti) per inviare materiale o chiedere informazioni. Ti aspettiamo!